
D.r UGO G. VRAM

Assistente all' istituto antropologico di Roma.

**COMUNICAZIONI ALLA SOCIETÀ ROMANA
DI ANTROPOLOGIA**

I.

Sopra un caso di Macrocefalia ippocratica.

In una collezione di crani inviati dal Dr. Orsi e da lui considerati del 6.^o secolo a. C. trovai alcuni frammenti, che ricomposti mi diedero un cranio incompleto, ma coi segni evidenti di deformazione artificiale. È questo cranio che io intendo d'illustrare, avutone permesso dal prof. Sergi.

Il teschio incompleto è privo della base e d'altri pezzi d'ossa, nonchè dello scheletro facciale del quale rimane soltanto una piccola parte staccata.

Il teschio è schiacciato in senso antero posteriore, così che il frontale forma un piano inclinato dalla glabella a due centimetri circa avanti al bregma; nella regione coronale, ma soltanto nella parte superiore, trovasi un'insolcatura poco profonda. I parietali s'innalzano un poco all'indietro e poi ridiscendono, insieme alla squama occipitale; questa si piega in avanti verticalmente. Così che appare chiaro che il teschio in discorso oltre alla pressione subita sulla fronte e sulla parte posteriore deve aver sofferto un'altra pressione sulla regione bregmatica. Dalla norma occipitale il teschio presenta la forma d'una di quelle campane di vetro, sotto alle quali si suol conservar gli oggetti.

La glabella è abbastanza sporgente; alla sutura naso-frontale vi sono attaccati dei pezzetti d'ossa, il frontale è leggermente rigonfio, la squama dell'occipitale alta e triangolare possiede una linea nucale superiore robusta. Il temporale di destra, solo dei temporali che vi rimane, ha una squama alta, un'apofisi mastoidea, robusta, robusta anche la cresta submastoidea, porta ancora un pezzetto di apofisi zigomatica. Le suture son ben visibili esternamente ed internamente, la foglia di fico è spinta indietro, lungo la lambdoidea più a destra che a sinistra, la squama dell'occipitale si accavalla molto leggermente sui parietali. Il teschio è plagiocefalo; e la plagiocefalia si vede meglio dalla norma basilare che dalla verticale.

Della faccia si conserva un pezzo di mascellare destro, nel quale si osserva la fossa canina poco profonda, e dal margine dell'apertura piriforme si rileva



Cranio deformato delle tombe antiche di Siracusa

che quest'era di forma antropina (1), e che la spina nasale inferiore era ben sviluppata, a questo pezzo di mascellare vi sono attaccati cinque denti, il canino, i premolari e due molari. I denti non presentano traccia alcuna di malattie, sono però usurati e i due incisivi sono caduti post-mortem. Osservando questo pezzo in rapporto al piano di masticazione si può arguire che il teschio in discorso aveva la faccia ortognata. Il pezzo d'apofisi palatina rimasta è molto scabro.

Le principali misure sono le seguenti:

Massima diam. antero posteriore	170
» » trasverso biparietale	136
Altezza massima dal foro auricolare al vertice	132
Arco frontale	130
« sagittale	118
« occipitale	115
Indice di larghezza	73,3.

Dall'esame di questi frammenti risulta che questo teschio ha appartenuto ad un individuo maschio, di età adulta ma non vecchio.

Confrontando questo teschio con altri teschi deformati trovati in Europa e fuori d'Europa vediamo ch'egli presenta il tipo di deformazione che si usa nel Caucaso attualmente e che si usava già fin dall'età della pietra, (2) deformazione che fu osservata per la prima volta da Ippocrate (3) e da lui chiamata Macrocefalia. Da ciò questa deformazione fu chiamata dal Virchow, macrocefalia ippocratica (4). In Europa si rinvennero in diverse località crani

(1) MINGAZZINI GIOV. Sul significato onto e filogenetico delle varie forme di apertura piriforme, Rendiconti della R. Acc. medica di Roma anno XVI. Vv. S. II.

(2) CHANTRE ER. Recherches anthropol. dans le Caucase, Paris-Lyon 1885-7.

» » Premier ages du fer tumulus e necropoles, Lyon 1880.

(3) HIPPOCRATES Cot Liber de aeris, aquis et locis XXX-XXXV.

(4) VIRCHOW Zeitschrift für Ethnologie 1882-1888-1896.

deformati di questo tipo e le ipotesi che si fecero furono le più svariate, Fitzinger credette che fossero di Unni Avari venuti in Europa condotti da Attila, poichè si credeva che Attila stesso avesse il cranio deformato, e ciò si arguiva dall'aver trovato una medaglia, ora conservata nel museo di Stoccolma, medaglia che rappresenta la distruzione d'Aquileia e sul rovescio porta impressa una testa che può sembrare deformato, con l'iscrizione Attila rex.

Il prof. Sergi però fece osservare che la testa non è deformato e non è che una caricatura di Attila con le corna (1).

Von Baer (2) aveva fatto osservare che i crani deformati, trovati in Austria e in Crimea non erano di tipo mongolico come doveva essere Attila, secondo le descrizioni che ci rimangono della sua persona; egli riteneva

invece che questi crani sieno di Avari del Caucaso che mescolati con Unni invasero l'Europa nel 4° e 5° secolo d. C.

Dopo i lavori di von Baer (1860) altri crani furono rinvenuti, in Italia, in Francia, in Austria, e se ne occuparono Lenhossek, Auuccin, Fitzinger, Broca ed altri. Le più importanti furono le scoperte fatte nel Caucaso stesso (3). In Italia furono scoperti dei crani portanti questo tipo di deformazione, uno a Padova che fu illustrato da Canestrini e Moschen (4) uno a Casalecchio presso Bologna illustrato dal Sergi (5) ed uno nella grotta Tominz della voragine di S. Canziano illustrato da me (6).

I due primi medioevali, l'ultimo certamente più antico. Il più antico però dei macrocefali fin ora scoperti sembra questo che ho presentato in questa nota, rinvenuto a Siracusa.



Cranio deformato della grotta di S. Canziano.

(1) SERGI G. Sopra un cranio deformato, Atti della R. Acc. medica di Roma S. II 1890.

(2) V. BAER K. E. Die Makrocephalen in Boden der Krim und Osterreich St. Petersburg 1860.

(3) Confronta per la letteratura i seguenti Lavori:

v. LENHOSSEK: Les Deformations artificielles du Crane, Budapest 1880.

• Die Ausgrabungen zu Szeged-Ottralon Wien 1886.

v. BAER K. E. l. c.

SERGI G. l. c.

(4) CANESTRINI e MOSCHEN: Sopra un cranio deformato, Atti della Società Veneta Trentino Vv 1. f. 1. 1880.

(5) SERGI G. l. c.

(6) VRAM U. G. Nota sopra un cranio deformato. Atti della Società Romana d' antropologia V. III f. 2.º 1895.

Credo opportuno di presentare una tabella delle misure assolute più importanti e confrontabili fra loro dei macrocefali rinvenuti in Italia:

	♂ Bologna	+♀ Padova	♂ S. Canziano	♂ Siracusa
Massimo diam. ant. post.	185	157	156	170
» trasverso biparietale	148	135	139	136
» sulle creste sub. mastoidee	130	—	141	—
Altezza massima	138	149	121	132
Diam. frontale massimo	—	—	120	—
» » minimo	98	90	105	—
Arco frontale	135	129	131	130
» sagittale	147	—	126	118
» occipitale	826	—	89	737

Da quello che fin ora ho detto credo poter concludere:

1) Che i crani deformati in Italia rinvenuti a Padova, Bologna e San Canziano, ed ultimamente a Siracusa sono tutti del medesimo tipo e corrispondono perfettamente al tipo di deformazione che si usa e si usava fin d'antichissimi tempi nel Caucaso e in Crimea e che Ippocrate chiamò macrocefali.

2) Che questo tipo corrisponde ad uno dei tipi di deformazione d'altri crani rinvenuti in Europa (Austria-Ungheria-Francia-Savoia).

3) Che gli individui con crani deformati di questo tipo debbono essere immigrati in Europa, in diverse epoche e fin dai tempi più antichi, e per diverse vie di terra e di mare, sia verso nord-ovest, che verso sud.

II.

Considerazioni sui premolari inferiori umani.

Esaminando per altro scopo un gran numero di mandibole umane appartenenti alle collezioni di quest'istituto antropologico m'avvidi che premolari o piccoli molari presentavano delle varietà che non mi sembrano senza importanza.

L'Owen, Cuvier, Tomes, Hyrtl, Strambio, Mekel ed altri descrivono i due denti premolari; il primo qual dente con una radice conica con l'apice rivolto in giù, con la corona convessa nel suo lato labiale col tubercolo esterno (labiale) appuntito ed il tubercolo posteriore (linguale) meno sviluppato del primo, il solco trasversale che divide i due tubercoli poco profondo nel suo centro, poichè qui passa sul suo fondo un'esile cresta che unisce i due tubercoli, cresta osservata dal Tomes anche nel secondo premolare e ch'io potei osservare soltanto qualche volta. Del secondo molare scrivono che la corona è di forma cubica, che la superficie triturante è divisa da un solco trasverso che si biforca ai margini, in due tubercoli, uno anteriore o labiale, posteriore o linguale l'altro.

Rarissime volte soltanto questo solco traversa tutta la superficie triturante, ai margini centrale e distale e specialmente a quest'ultimo si forma un talloncino che delle volte emerge come fosse un piccolo tubercoletto.

È detto in alcuni trattati d'anatomia che il primo premolare non possiede che un tubercolo. Osserva il Tomes che il secondo premolare mostra una tendenza ad aumentare la sua superficie.

Io osservai che nel primo premolare, lì ove termina il solco trasverso, si al lato mediale che al distale vi è una piccolissima fossetta che può ricordare il biforcarsi del solco nel secondo premolare e vidi che al di là di queste v'è un piccolissimo talloncino divisi in molti casi dal tubercolo posteriore da un solchetto che parte dalla fossetta summenzionata dirigendosi verso il lato linguale della corona e in giù verso il colletto.

Osservai anche che delle volte nel primo premolare il tubercolo posteriore, o era ridotto di molto così da sembrare un talloncino o non esisteva affatto, la cresta che unisce il tubercolo anteriore al posteriore era molto di più sviluppata, così che il solco trasverso spariva e rimanevano soltanto le due fossette, delle volte anche queste poco profonde a semplici intacchi sulla superficie linguale del dente.

Ponendo questa varietà di premolare a confronto con un canino, rassomigliava moltissimo a quest'ultimo del quale si sa che molte volte ha la superficie linguale provvista di solchi ed intacchi, i quali possono essere marcatissimi.

Io ricercai questa varietà caniniforme sui denti *in situ* nella ricca collezione di mandibole di quest'istituto ed esclusi tutti quei denti che potevano esser sospetti d'usura, perciò che la più gran parte delle mandibole di popoli appartenenti a razze inferiori dovettero venire escluse, poichè i denti di questi sono tutti con usura profonda, dipendente dal loro regime alimentare che è misto a terra ed altre sostanze estranee, come fece osservare il Mummery (Transaction of the Odontological Society. vol. II new. series 1869).

Perciò i premolari che potei esaminare furono in tutto 117, e cioè a destra 31 primi e 19 secondi premolari a sinistra 35 primi e 23 secondi premolari.

La varietà caniniforme di primo premolare la osservai 20 volte a destra e 10 volte a sinistra, come risulta dal seguente specchio:

Popoli	varietà caniniforme di l. pr.			l. pr. esaminati		
	a destra,	a sinistra,	totale	a destra,	a sinistra,	totale
Italiani moderni. . .	10	3	13	17	16	33
Italiani antichi . . .	5	3	8	7	8	15
Franchi e Longobardi —	—	1	1	1	2	3
Altri Europei . . .	3	2	5	3	4	7
Non Europei . . .	2	1	3	4	3	7
Totale . . .	20	10	30	32	33	65

Da questo specchietto risulta che la varietà caniniforme si trova 30 volte su 66 cioè nella proporzione 45,4%. E calcolando la percentuale per ciaschedun popolo avremo che questa varietà si trova negli Italiani moderni 39,4%, negli Italiani antichi 53,3%, nei Franchi e Longobardi 33,3%, negli altri Europei 71,8%, nei non Europei 42,8%.

Trovai questa varietà simmetrica a destra e a sinistra 8 volte, 5 volte non aveva per omologo del lato opposto la stessa varietà, tutte le altre volte il dente da una delle parti mancava o era usurato o guasto.

Ricercai fra gli altri animali aventi denti del tipo medesimo, tanto fossili come appartenenti alla fauna vivente, se per caso vi fosse qualche specie che mostrasse dei premolari caniniformi. Nelle mandibole del *Driopithecus Fontani* (Lartet) e del *Pliopithecus antiquus* (Gervais) del Miocene d'Europa il primo premolare appunto non presenta che un tubercolo, nei Lemuri fossili il primo premolare ha la forma e la funzione di canino. Così pure nella fauna vivente il primo premolare dei Lemuri è simile al canino e può anche riguardarsi come antagonista di questo, e salendo la scala zoologica s'incontra questa forma di premolare specialmente nell'Orango (*Simia Satirus*), nella quale il premolare caniniforme ben si vede, ed è specialmente in questo animale che il passaggio fra canini e premolari come pure fra premolari e molari meglio si vede. Anche nel Gorilla (*Gorilla gina*) si osserva un tale tipo di premolare.

Dissi di aver riscontrato questa varietà soltanto nel primo premolare della mandibola, e non la riscontrai mai nel secondo premolare, del quale trovai un'altra varietà. Come dissi già più sopra il secondo premolare presenta una corona cubiforme, la superficie triturante è formata da due cuspidi uno labiale l'altro linguale, divisi uno dall'altro da un solco trasverso, ma mi fu dato osservare che questo solco non solo si biforca ai suoi due capi centrale e distale, dando luogo alla formazione di talloncini o piccolissimi tubercolletti, ma àvvi delle volte un altro solco che divide il tubercolo linguale, andando dal margine linguale di questo ad incontrare il solco trasverso, così che sulla superficie triturante del dente, si scorge un solco a T l'asta orizzontale del quale è appunto il solco trasverso. In questi casi il secondo premolare non è più bicuspidato ma tricuspide avente una cuspidato labiale e due linguali; e questa varietà di secondo premolare la trovai 3 volte e precisamente nei crani bolognesi moderni fra 35 p. che ho potuto osservare. Questa tendenza ad aumentare il numero dei cuspidi nel secondo premolare, quasi a renderlo tipo di passaggio, si riscontra in altri primati.

Ma prima di considerar ciò voglio presentar un'altra varietà di secondo premolare che ho potuto osservare una volta ed anche questo fra i bolognesi moderni. Questa varietà ha una superficie linguale fortemente convessa e la sua superficie triturante ci presenta un tubercolo appuntito al lato labiale, un altro di minor mole al lato linguale, centrale un terzo ancor più piccolo al medesimo lato ma distale, un solco curvo divide il tubercolo linguale centrale dagli altri due che sono uniti fra loro da una cresta interrotta da un insensibile solchetto alla base del piccolo tubercolo linguale distale, così che questo dente visto dalla superficie triturante presenta la forma d'un molare superiore tritubercolare, questa varietà trovasi nel premolare distale, del *Adapis* fossile, in questo caso è il quarto premolare possedendo questo Lemuro quattro premolari. Forma simile non mi fu dato vedere in altri animali.

Dopo questa presentazione dei dati di fatto credo poter formulare i seguenti corollari:

1) Che la forma propria del primo premolare umano sia ad un cuspidato solo, trovandosi tal forma di dente negli antropomorfi fossili e viventi ed essendo la percentuale delle due forme di poco differente.

2) Che detta forma tende a trasformarsi in bicuspidato, che perciò il dente primo premolare sia da considerarsi come un canino modificato e non il canino come un premolare modificato (Osborn, Tomes; in Röve).

3) Che il secondo premolare abbia egualmente la tendenza ad aumentare il numero di suoi cuspidi, fatto che viene a sostenere in parte la conclusione precedente.

4) Che vi è una tendenza alla uguaglianza simmetrica delle forme dentarie d'ambo i lati della mandibola.

III.

Relazione di compenso nei premolari e molari umani.

Nella nota superiore dissi già che dalle ricerche da me fatte sui premolari della mandibola umana, mi risultava che tanto il primo come il secondo premolare avessero una tendenza ad aumentare il loro numero di cuspidi, e la superficie di masticazione.

Attendendo ora ad altre ricerche sui grossi molari, ricerche che spero di render pubbliche fra breve, trovai che la tendenza ad aumentare vi è anche nel primo grosso molare. È noto come l'ultimo dente molare o dente della sapienza, presenti una tendenza a diminuire di volume non solo, ma a sparire del tutto; ora ponendo in relazione la diminuzione del terzo molare e la tendenza ad aumentare dei premolari e del 1.º molare, io credo di poter concludere: che nel sistema molare (grandi e piccoli molari) della mandibola umana, vi è una tendenza a diminuire dal lato distale, ed aumentare dal lato

centrale. Anche in alcuni altri tipi animali si osserva la stessa cosa, nei Felini e nei Canidi.

Così che io credo di essere nel vero ritenendo che il maggior sviluppo dei denti molari dal lato centrale della mandibola avvenga a compenso della riduzione nel lato distale.

Per la mandibola umana ove si trova questa tendenza in vari gradi, si può dire ch'essa non ha ancora raggiunto il suo equilibrio.

Nella collezione di quest'istituto vi sono dei bellissimoi esempi ove il premolare primo rassomiglia perfettamente ad un canino ed il terzo molare ha raggiunto il massimo dello sviluppo. Ma il mancare d'altri esempi individuali non viene già a demolire l'asserto, poichè in questo caso convien esaminare le tendenze suaccenate nella totalità e non nell'individuo.
